

Emilio Villa, *Nuvolo*, "Arti Visive", II serie, n.1, 1954;
opuscolo della mostra, Galleria Le Carrozze, Roma, 1955

Nuvolo è nato ventotto anni fa a Città di Castello sui confini proprio dell'Umbria con la Toscana. Tre anni fa è venuto a Roma per trovare modo di dipingere altro, dopo che a Città di Castello aveva già dipinto tutto quello che si può dipingere: le scene del Teatro di Provincia, la cartapesta delle Madonne e gli standardi delle Confraternite, le stanze dei Patrizi e i cicli notturni con le luminarie del Bengala.

Da Città di Castello portava con sé i teneri paesaggi, gli spettri delle quaglie nel covo delle verdi vallate, le risate notture sulla piazza del Municipio, la tecnica dei giochi di prestigio per i ragazzi dell'oratorio. E ancora ha in sé i sentimenti del prodigio, dell'illuminazione, dell'invenzione, l'istinto della genialità. Con un gesto tra artigianale e contemplativo, tra metaforico e proletario, con la pazienza, l'estro, la furbizia di un ragazzo di campagna, di un eroe rinascimentale, di un monaco cistercense, con la tecnica inventata ex-novo, con brandelli di seta pregiatissima con un telaio e i colori alla nitrocellulosa. Nuvolo inventa di notte un paese della mente, destinato a popolarsi di fantasmi che diventeranno quotidiani, amichevoli, popolari, e di scritture plausibili. Lo studio di Via Margutta dove vengono a morire tutte le farfalle del Pincio, e dove Nuvolo perfeziona un mestiere inedito, è oggi uno dei luoghi più germinali dove la pittura elabora idee e sollecita l'immaginazione, il ragionare, a colori. L'opera di questo nuovo pittore è giusto condotta lungo l'opera critica dove la forma non si distingue dall'indistinto, ma vi collabora apertamente, come una esclamazione interrogativa, e dove l'intreccio, il segno, il neuma, sembra svagato come l'aria ed invece è calcolato come il respiro, come la necessità, dove il mostruoso atmosferico si elettrizza come dentro un'apparecchiatura nervosa o anatomica, dove il simulacro fortuito finisce per diventare sconcertante come la più matematica delle articolazioni. E l'estro provoca il caso, e il caso sollecita l'estro e insieme elaborano delicatezze e trasalimenti colorati, tra i più emotivi che sia detto, oggi di vedere.

È forse la prima volta che la pittura che si dice non figurativa, specialmente nella sua condizione non formale, apre gli occhi e il desiderio a un panorama libero dove nascono anche le favole.